

# la tenda



in PROSPETTIVA PERSONA

MENSILE DI INFORMAZIONE E CULTURA  
Anno XXXVII - n.5 maggio 2011

"Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1/ TE"

## Borse in calo, Italia regge?

Come mai le Borse stanno crollando? I risultati elettorali spagnoli hanno fatto da detonatore, ma nello stesso tempo il debito della Grecia è lì che fa paura agli stessi esperti della UE. Il terremoto elettorale spagnolo crea problemi di credibilità per il governo Zapatero, costretto ad applicare

"riforme" economiche che ne mineranno ancor di più la popolarità. Il rischio è congiunturale e affligge anche Irlanda e Portogallo. Speriamo che la BCE sia in grado di fornire le trance miliardarie di aiuti, altrimenti ci sarà il panico generale su tutte le borse.

Come ci si aspettava, l'effetto Standard&Poor's è arrivato sui mercati azionari italiani, un po' attenuato dal fatto che i suoi "concorrenti"

Fitch e Moody's non l'abbiano seguita sulla via dell'abbassamento del rating sul debito pubblico italiano, ma molto amplificato dal forte rallentamento della crescita cinese. Osservano alcuni operatori che «la questione va oltre la Grecia. Riflette l'incapacità dell'Ue di uscire da questa situazione, e rende gli investitori preoccupati al di là della questione greca».

Erano andati già male i mercati asiatici, penalizzati dal dato molto deludente sull'economia cinese, con l'indice sulla produzione manifatturiera scivolato ai minimi degli ultimi dieci mesi. Il listino di Shanghai lascia sul terreno l'1,9%, male anche Mumbai (-1,8%) e Seul (-1,6%). La Borsa di Tokyo ha chiuso in calo dell'1,5% con l'indice Nikkei sceso sotto i 9.500 punti. Giù dell'8,99% le azioni di Tepco, la società elettrica di Tokyo che gestisce la centrale atomica di Fukushima.

Anche in Italia si corre qualche pericolo? Più di

uno a dire il vero. Se nelle prospettive bisognerà tornare a fare finanziarie da 40 miliardi l'anno, non staremo molto meglio dei cugini greci. Infatti la peggiore borsa d'Europa è stata per forza di cosa Milano. Il FTSE MIB ha ceduto subito il 2,9%. Ha immediatamente risentito della situazione del

debito pubblico continentale anche l'euro, che ha perso valore mentre il franco svizzero è schizzato al nuovo record per i timori di una ristrutturazione del debito greco. La moneta europea scende, per la prima volta in due mesi, sotto la soglia di 1,4 dollari.

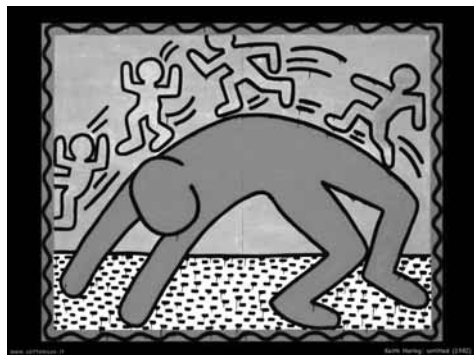
Tutto nero per l'Italia? Qualche chance in più per riprenderci ce l'abbiamo ma anche i depositi privati stanno diminuendo e cala la fiducia. Tremonti rassicura sulla

tenuta dei conti pubblici, i sindacati Cisl e Uil hanno criticato l'abbassamento del rating della Standards e Poor's, ma gli esuberanti della Finmeccanica rischiano di togliere loro la credibilità e di riportarci nel caos.

Certamente molto dipenderà dalla capacità di tenuta del governo dopo gli scossoni continui e dalla incapacità di bilanciare sentimenti di scontentezza e conti anche da parte delle opposizioni.

Attilio Danese

*\*\*Il rating costituisce la valutazione, espressa da un soggetto esterno ed indipendente (agenzia di rating), del rischio di credito di una società emittente obbligazioni. Si tratta di un giudizio circa la capacità dell'emittente di assolvere gli impegni di pagamento (rimborso del capitale e corresponsione delle cedole d'interesse) assunti a seguito dell'emissione di obbligazioni.*



K. Haring, Senza titolo, 1982

## Pietas

Un padre dimentica sua figlia di 22 mesi in auto e la bimba muore. Incredibile ma tragicamente vero. È successo e non si sa perché. La reazione istintiva, sentendo la notizia, è di odio, di voglia di disintegrare il 'colpevole', reo di un impensabile e assurdo comportamento. La legge punirà quel padre: non basta dire 'non l'ho fatto apposta' per essere assolti ma come potrà andare avanti e restare accanto a sua moglie? La disperazione lo accompagnerà per tutta la vita, se vita potrà ancora mai definirsi la sua esistenza inseguita dal rimorso. E non ci saranno attenuanti che lo aiutino a darsi pace: per un genitore è difficile accettare comunque la morte di un figlio, il più insuperabile tra tutti i tormenti, perché è contro l'ordine naturale delle cose, perché è l'amore supremo che muore...quando poi ne è responsabile...non c'è consolazione. Colpisce, invece, la reazione della madre della piccola, volta a cercare le cause del dramma e non a colpire l'autore del disastro esistenziale. Donna dolente e coraggiosa, non inveisce contro l'incomprensibile crudeltà del destino: ha perso sua figlia, sta per mettere al mondo un'altra creatura, e il padre di entrambe è contemporaneamente responsabile di vita e di morte. Tra la morte, anche dei sentimenti positivi, e la vita, sceglie la vita del padre per il figlio che nascerà e per poter dare un senso al resto della sua esistenza. Lo difende e lo descrive come padre amoroso e protettivo, marito generoso e instancabile, assolvendolo da ogni colpa pur nel dolore immenso. Una lezione degna di ammirazione, per noi che leggiamo il fatto come semplice cronaca, che aiuta a superare la reazione istintiva di disgusto e di condanna, che ricorda la compassione, l'essere cioè partecipi di un pathos doloroso e dividerlo, che riconduce alla fragilità dell'uomo: scatta allora la pietà per quel padre condannato a sopravvivere.

mdf

## Parole in libertà: la giustizia

La nostra è una società in guerra col tempo, guai a invecchiare, guai a rallentare, guai a fermarsi a riflettere...il tempo invece esiste, e continua ad essere una categoria fondamentale del vivere, come ben sapevano Aristotele e compagni: il tempo trasforma le cose, modifica i nostri giudizi e le scelte che facciamo, spesso, anzi, ci chiediamo come è possibile che abbiamo dato tanto valore a cose e persone che dopo qualche decennio abbiamo addirittura dimenticato.

Anche i criminali cambiano, e certamente anche Raniero Busco, presunto assassino di Simonetta Cesaroni, è ormai un normalissimo padre di famiglia, così come il domestico filippino che uccise venti anni fa la contessa Filo della Torre, e quest'ultimo poi è talmente diverso che ha addirittura chiamato Alberica la propria figlia, usando cioè il nome della vittima. Oddio, già vi vedo col cipiglio da cittadini integerrimi e imparziali: "Ma cosa farfuglia questa qui? La colpa è grave, la pena va scontata, punto e basta" Bei discorsi che non fanno una piega, e anch'io lo credo senz'altro, però nel frattempo mi sembra evidente che i venti anni trascorsi sono enormemente significativi, il percorso riabilitativo è già avvenuto e la detenzione rischia di diventare un atto dovuto ma privo di senso, tranne che per la soddisfazione di un legittimo iter giudiziario. Infatti la giustizia richiede l'espiazione: bisogna pagare il danno fatto, estinguere il debito contratto con la società e con le famiglie delle vittime. Bene, ma il tarlo del dubbio continua a tormentar-

mi. Possibile che non ci sia un altro modo per pagare, per redimersi? Il carcere ha senso nell'immediatezza dei fatti, come periodo di ravvedimento e riflessione, come testimoniano i continui e spesso criticati sconti concessi ad assassini anche efferati, ma dopo due lunghi decenni? Ruggiero Jucker, rampollo della Milano bene, che fece a pezzi la fidanzata, ha avuto la condanna più che dimezzata, tra cure psichiatriche e buona condotta, per non parlare degli altri processi per omicidi terrificanti, tutti finiti con condanne al di sotto dei vent'anni. Insomma, i tribunali dei paesi cosiddetti avanzati oscillano tra meccanismi eccessivamente riduttivi e miti e condanne esemplari e severissime, come quella che gli Stati Uniti hanno già annunciato per Strauss-Kahn, economista accusato di stupro, crimine squallido e terribile, ma certamente non parificabile ad un omicidio.

Siamo proprio sicuri di saper distinguere tra vendetta e giustizia? Siamo sicuri di essere una società matura e giuridicamente progredita? Io la butto lì: gli americani in festa per la morte di Bin Laden mi hanno sconcertato: forse non c'era altro modo di prenderlo, ma rallegrarsene mi sembra troppo. La tragedia delle Torri gemelle non si allevia danzando intorno al totem del nemico stanato e abbattuto, oggi lo scontro di civiltà è più forte che mai, perciò la gioia ingenua e primitiva della folla sa più che altro di istinto tribale di vendetta, finalmente soddisfatto.

Lucia Pompei

## In mostra a Venezia l'arte digitale di Silvestro Cutuli

La Galleria Forme d'Arte di Venezia ha ospitato, dal 7 al 25 maggio 2011, una mostra di pittura digitale dal titolo "*Materia/ Antimateria*", ad opera del teramano **Silvestro Cutuli**. L'artista è presente in Laguna anche nell'ambito della 54. Biennale Internazionale di Venezia, dove figura tra gli artisti selezionati per il Padiglione Italia - Sede Regionale dell'Abruzzo.

Il ciclo esposto testimonia la fase attuale di un'attenta sperimentazione che Silvestro Cutuli conduce ormai da anni in campo digitale sul tema di materia e luce. La luce equivale alla materia stessa: intesa come energia vitale, essa è un'onda che muove - plasmandola - la natura nella sua configurazione molecolare. La trama pittorica che sottende tale produzione è data infatti da una serie di tratti virtuali incandescenti, tradotti su cartoni in un'estrema varietà di vortici e segmenti cuneiformi. Tali vertigini luminose scaturiscono, senza soluzione di continuità, da un magma caotico e tenebroso che allude alla "materia oscura" dell'universo. Ne deriva una dualistica antinomia (materia/antimateria) che rimanda al filosofico contrasto tra luce e ombra, reale e irreale, ordine razionale e caos primigenio.

La tematica cosmologica indagata per mezzo di vene lucenti è il fil rouge che collega tutta la ricerca artistica di Silvestro Cutuli, attuata attraverso l'uso delle moderne tecnologie informatiche. La Pittura Digitale, lungi dall'essere

una semplice elaborazione, assume all'opposto il carattere di creazione, contribuendo a definire la valenza postmoderna e contemporanea della produzione di Silvestro Cutuli. Le sue opere non possono essere codificate secondo una logica razionale, in quanto non possiedono un carattere di immediata riconoscibilità, ma non sono neanche astratte, poiché gli elementi emergenti sul piano appaiono fortemente intrisi di quell'organicità che determina il mondo nella sua complessità.

La luce attraversa la materia sprigionando vitalità dall'interno delle sue viscere: l'addensarsi di un magma fluido origina la materia (= vita) attraverso l'elemento "formante" della luce (= essenza). L'artista crea dunque dei dipinti virtuali che vivono a livello sensoriale, nella fruizione dell'osservatore che diventa parte attiva del processo artistico e dunque dell'opera. Viene così riaffermata la teoria gestaltica della percezione, in cui la realtà virtuale generata dalla tavoletta grafica supera la realtà fisica e fenomenica dello scontro neutrinico in origine indagato. È da questo assunto concettuale che nascono i cicli digitali di Silvestro Cutuli: opere vivificate dalla luce che sono continue variazioni sul tema: flussi di energia materica compenetrata da infinite forme possibili nella volontà di raggiungere il nucleo irradiante di tutte le cose.

Manuela Valleriani

## Vola in alto la parola!

Ogni poeta si porta dentro un buio luce che scruta scompiglia i vuoti dell'essere, interroga il silenzio e si fa io nella storia, cosciente del proprio "inquieto andare" verso "una felicità sia pur breve", tra barlumi di eventi, flash memoriali e miserie del mondo. Nessuna carezza giunge fino all'anima, cantava Adriano al suo dolce Antinoo, ma la poesia, più vera di ogni vita, è carezza di fuggevoli immagini, tremule come farfalle. La poesia non si spiega, si ascolta come uno spartito interiore e commuove come un'opera d'arte. La poesia, come l'amore, corrobora e rinnova di nuova linfa l'essere, "è l'atto magico - sottolinea Borges - che si esercita con umiltà, gratitudine e gioia"; eppure si nutre di dubbi, di chiaroscuri di senso, in una solitudine disarmante che corrode e sgomenta, scruta le maglie del tempo, ondeggiando tra barlumi di luce e tragici eventi. E oscilla tra memorie e durezza del presente, in cerca spasmodica dell'altro, una ricerca che A. M. Farabbi definisce "il morbo dell'altro". L'io poetante è come un bambino che

*Dentro la parola aperta io mi perdo,  
divento le cose del mondo, l'aria che passa,  
quella parola che sta dietro l'aria  
e si fa chiara agli occhi che stanno nel tempo,  
e se io parlo non so chi è il parlare,  
è il vento che si dice col mio sentimento,  
poiché niente si fa dal niente e nel pensare  
la voce che mi chiama mi viene dentro.*

Franco Loi (il testo originale è in dialetto)

fruga emozioni lontano da volti di ombra, in un mondo senza sorrisi. La poesia per E. Evtushenko è "la finesse, la bellezza di un istante che dà voce a chi non ha voce" e che riconosce il trillo sonoro dell'infanzia, come un canto di Béla Bartók. Scrivere per scardinare l'assedio di un vuoto ritorno, come un alveare cosmico che getta luce sul mondo. L'impatto 'orchestrato' è affidato ai suoni liquidi, evanescenze d'eco pascoliana, a timbri assonantici, a forti opposizioni aggettivali, agli interrogativi pregnanti, a neologismi, a un costante ondeggiare tra senso e non senso, tra suono e segno, tra significato e significante. Talvolta le parole prendono vita come

*mises en scène* in un teatro semovente di 'lemmi' che mimano gesti, espressioni, fonemi e vocali in continua metatesi / metamorfica, fino a raggiungere lo *spannung* esistenziale, come nei versi di Alberto Bevilacqua in "Un duetto per voce sola". Ventaglio di temi e di parole, elenchi e suggerimenti che stuzzicano la fantasia del lettore e che rendono il linguaggio sospeso in un'altalena funambolica o nel doppio fondo di una scatola magica

che asserisce e nega, oscura e illumina percorsi ipergerminativi di senso. In sottofondo, nel cantuccio dell'anima, il canto cantilenato, rigenerato dalla gravidanza ossimorica di Franco Loi (*l'umbria dentro il ciar*), poeta che scivola attraverso membrane del tempo con una leggerezza senza tempo. Le sue immagini, come piani sequenza, sono illuminate dal filo della memoria su esili profili di ragazze, su erbari agresti e il canto dell'usignuolo, in una dimensione rarefatta dell'aria, un'aria impalpabile leggera, che vanifica l'essenza della vita e la riempie di miracolo: l'uomo sus-

surra con la fragranza di una 'baguette' il mistero, la bellezza delle cose, e si diverte, come un folletto, a stendere un velo di chiarore (*el ciar*) sul mondo; la sua aria resta nella mano come una bolla evanescente, aria vuota che spigola al tepore di uno sguardo. Aria per sognare. Aria per sorvolare sui sentimenti universali, la vita la morte, la fragilità con ironia bonaria.

Grazia Di Lisio

Grazia Di Lisio ha vinto il 1° premio al concorso **Premio internazionale Ida Baruzzi Bertozzi** (sez. poesia edita) con *Annoda fili acquei* (ed. Gedit, Bologna)

## e-mail

Gentile signora Profeta De Giorgio,

ho letto con grande interesse il suo articolo sul numero di febbraio de *La Tenda* e mi è piaciuto molto. La domanda che lei pone in fondo alla "narrazione": chi ha paura dei musulmani? mi induce a risponderle: io non ho paura anche se ciò che lei scrive riguardo all'arte e alla filosofia, è storia di parecchi secoli fa e da allora, nel mondo islamico, non si sono registrati grandi progressi nell'arte né forti contributi riguardo al 'pensiero'. D'altra parte, quando non c'è libertà, interiore e collettiva, non ci sono 'fermenti' e il progresso sia nell'arte sia nel pensiero è assai lento. Nel mondo musulmano, pur diverso e variegato al suo interno, manca questa condizione essenziale: i regimi sono prevalentemente dittatoriali e l'identificazione tra legge dello stato e legge coranica impedisce quello sviluppo che cerca il meglio per la persona nelle differenze, nelle contraddizioni, negli scontri tra i singoli e in due sfere separate. Il singolo, poi, è costretto da un credo religioso ferreo ed unilaterale che non ammette deroghe e permea la vita di ognuno. Ciò che temo è il nostro mondo, un Occidente che rifiuta di affermare una identità condivisa, che non è compatto, che non si rende conto di mettere in gioco quanto a fatica è stato fino ad ora conquistato di fronte all'irrompere pacifico di una 'cultura' diversa che legalmente potrà rivendicare, dati i numeri, l'affermazione dei suoi principi. L'atteggiamento tollerante, disponibile all'accoglienza tout court, valore in assoluto straordinario e condivisibile, dimentica la graniti-

ca missione dei musulmani di 'convertire' gli infedeli all'unica vera fede, l'impossibilità di critica (Salman Rushdie), la coranica considerazione della donna (che è soggetta al maschio in tutto, che subisce l'infibulazione o lo sfregio dell'acido o la lapidazione), i kamikaze in nome di Allah, l'ignoranza in cui scientemente sono tenute le masse cui si propina, da parte di un improvvisato imam, solo ed esclusivamente la lettura fai da te del Corano.

Accoglienza ed integrazione sono valori necessari ma è necessaria cautela nelle concessioni e fermezza nell'esigere il rispetto delle nostre leggi. È bello vivere in una società aperta, ricca di differenze, ma non vorrei che quello che non sono riusciti, nel passato, a conquistare con le armi, i musulmani lo conquistassero con il progressivo inserimento in un tessuto sociale tanto disponibile da essere prono. Non ho paura del 'diverso' se i principi fondamentali che connotano l'Occidente sono saldi, non barattabili e condivisi da chi arriva. Spero, con Orazio, che *Graecia capta ferum victorem cepit, e che, come la Grecia, anche la nostra civiltà sia in grado di affascinare questi nuovi e insinuanti coinquistori; intanto contemplo le opere d'arte, mi godo la possibilità di esprimere a voce alta e liberamente ciò che penso e mi gusto anche le campane che, pur stonate, mi piacciono più della voce sgradevole dei muezzin... almeno finché è possibile!* Con simpatia.

Lettera firmata

## L'abito fa il monaco

L'uomo, al contrario di altri esseri viventi che sono stati attrezzati dalla natura stessa, ha dovuto sempre industriarsi per affrontare e superare le avversità climatiche dell'ambiente in cui viveva. Ma il bisogno di coprire il corpo o di modificarlo in certi modi, non è dettato solo da necessità materiali; risponde anche ad esigenze di carattere psicologico, simbolico e morale. Tra i primi interventi che l'uomo ha compiuto su di sé ci sono stati quelli volti alla definizione, conservazione o trasformazione della propria immagine esteriore. Tatuaggi, mutilazioni come anche particolari ornamenti, decori o amuleti ai quali si attribuisce un'azione magica o sviluppo di doti naturali, avevano lo scopo di conformare ad un *io ideale* la persona reale e contribuivano quindi ad accrescerne il valore e la stima.

Quello che noi identifichiamo come *costume* - dal latino *consuetudo* - *dinis*, consuetudine con mutamento di suffisso - sembra perciò consistere nella trasformazione in senso simbolico e sociale della originaria relazione ambientale, ed è perciò da annoverare tra i fenomeni che più interessano la sociologia. L'abito diventa *'coscienza'* e il travestimento è l'espedito normale per compiere i propri destini. Il *déguisement*, nel passato riservato ai preti, ai maghi e agli attori, entra nella vita quotidiana, viene ad essere un elemento antropologico. Lawrence d'Arabia affida ad un velo bianco la propria missione e la propria coscienza politica; il Reich consegna alla divisa e ai magici emblemi uncinati il compito di cambiare in altro tutto un popolo.

Chi ha fatto tesoro della scoperta è stata la società industriale, il mondo dilatato dei consumi che, come il Diavolo, insegue freneticamente maggiore potere e più clienti e che, attraverso la suggestione della moda può, nello stesso tempo, fabbricare abiti e anime.

L'uso, il mantenimento e lo scadimento di certe fogge d'abito, la preferenza assegnata a determinati materiali e colori riflettono la struttura e i fenomeni evolutivi delle società e rappresentano un ben articolato sistema di *segni*, che ci permette di riconoscere la molla propulsiva del costume e dell'avvicinarsi delle sue *mode*. La moda - termine entrato nell'uso linguistico italiano nel sec. XVIII ma apparsa in Francia nel 1670 sul *Mercurio galant* - dunque è come un fiume, che scorre parallelo alla storia del mondo, attraversando la società, risente dell'evoluzione del gusto e rispecchia indirettamente le variazioni dello stile. Non è quindi difficile per esempio stabilire indirettamente un nesso tra l'aguzzo stile gotico e le mode longilinee con acconciature, maniche e calzature a lunghissime punte della fine del '300 e del principio del '400, mentre l'enfatica espansione del *barocco* si riscontra nelle vesti gonfiate con il *verdogale* - struttura in legno -, nei parrucconi a grossi riccioli del '600; la grazia manierata del *rococò* si esprime nell'uso dei *guardinfanti* - armature circolari poste sotto le gonne delle donne incinte per proteggere il nascituro - e nei parrucchini a coda del '700.

All'inizio del '900 Paul Poiret se non avesse colto nell'aria una tendenza di rinnovamento, non avrebbe liberato la *femme ornée* della *Belle Époque* da abiti che avevano a che fare con la camicia di forza, proponendo la *femme libérée*. Crea in modo sobrio ed essenziale una gonna che cade a terra direttamente da sotto il seno, con quella linea da lui battezzata *vague* poiché lambisce il corpo come un'onda leggera. Mariano Fortuny nel 1909 crea un unico abito diventato immortale: la *tunica Delfi*, una *cosina da niente* in seta plissettata, opera d'arte che, come il chitone degli antichi Greci ricadeva a terra senza cuciture, imbottiture o drappaggi, che le dessero forma. Poiret, come Fortuny o Joanne Paquin, partecipa di un clima culturale nuovo in cui affondano le radici il *Liberty* e lo stile *dirrettorio* del XIX secolo, promosso anche dalla suffragette inglesi, che



Alix Grés, 1939

teorizzavano un *abbigliamento riformato*. Paul Iribe, Erté, Vlainck, André Derain, Raul Dufy, pittori e disegnatori, rappresentano il necessario corteggio in un'avventura nell'inedito, che come un colpo di vento spazza via tutto. *'Sono un pazzo a ritenermi un artista?'* si chiederà Poiret nel 1930 nelle sue memorie che intitola: *En habillant le porc*. Il *couturier* si propone come un qualsiasi artista pittore o scultore che fosse: intuizione felicissima e carica di promesse per il futuro.

Deve essere stato l'amore per la geometria che rese Madeleine Vionnet capace di sviluppare da semplici forme base come il quadrato e il triangolo i tagli più raffinati. Creava tutti i suoi modelli su un manichino di legno non dimenticando mai che un corpo ha tre dimensioni e per questo non si affidava alla carta. Elaborò abiti a *bassorilievo*, che si ispiravano alle vesti delle ninfe danzanti in un fregio delle volte del Louvre o abiti a *chevaux* ispirati da un'anfora conservata sempre al Louvre e per

questo chiamati anche *Vasi Greci*. Dal canto suo Alix Grés, aspirante scultrice, a partire dal 1942 iniziò a tagliare e a drappeggiare gli abiti sul corpo delle sue clienti, senza l'ausilio di disegni. La maggior parte dei suoi lavori bianchi con drappaggi artistici ricordavano le vesti degli antichi Greci e venivano presentati in ambientazioni classiche. Il binomio arte-moda, ricorrente già fin dai tempi antichi diventa imprescindibile nella contemporaneità.

In Valentino Garavani le strutture primarie, ossia quelle di base, stabili sebbene sottoposte a lievi e incessanti oscillazioni di costume, di *zeitgeist*, di civiltà, evidenziano nella loro essenziale semplicità, quasi di sigla, un diretto riferimento a taluni archetipi della civiltà figurativa classica. L'*anima* delle immagini dello stilista risale verso la minoica *Dea dei serpenti*, approdando alla *Era di Samo*, alla quintessenza cioè del rapporto tra figura e spazio. Valentino cerca nelle opere d'arte una fonte creativa per *altre* opere non meno affascinanti, classiche, se si intende per classico purezza delle forme e armonia delle proporzioni; forme che attingono di volta in volta da Walter Crane all'*optical*, dai mosaici romani a Hoffman. Non si può capire la leggerezza di un merletto andaluso senza conoscer Velasquez, la lucentezza di un raso senza l'apporto visivo di Fragonard e Watteau o l'intaglio di un tessuto senza studiare Pisanello.

Fusione di Rinascimento, Barocco, Futurismo sono le *sculture* da indossare, le *architetture* di stoffe da abitare di Roberto Capucci, celebrato recentemente da una retrospettiva dal 'Philadelphia Museum of art', titolata *Art into fashion*. Sorretto dall'idea che *'vestire è un rito, una magia'*, Capucci non si limita ad assecondare la struttura del corpo della donna, va oltre i limiti della corporeità; i colori rimandano alle cromie calde di Tiziano, le composizioni risultano originali riprese da Gian Lorenzo Bernini, le geometrie richiamano i *raddoppiamenti* di Giacomo Balla. Spesso si assiste alla ripetizione ossessiva degli stessi elementi lineari che generano petali, code di pavone, ventagli. I suoi abiti colpiscono per un'imponenza in cui si coniugano il meraviglioso e il seduttivo. In filigrana si possono cogliere i riferimenti all'arte classica e soprattutto al ricordo *'della luce di certi frontoni, di certe volute'*.

Sono queste strette parentele, rielaborate in forme assolutamente originali e contemporanee a conferire all'alta moda una dimensione che appartiene all'arte figurativa non soltanto italiana ma europea in senso lato.

Marisa Profeta De Giorgi



R. Capucci

## Duns Scoto: *doctor subtilis*

La Fraternita Laicale Domenicana e i Frati Francescani dell'Immacolata di Teramo hanno organizzato, il 16 maggio, a Teramo, il convegno *"La Passione di Gesù in S. Caterina da Siena e nel Beato Giovanni Duns Scoto"*. Un pubblico numeroso ha seguito i lavori ed ha assistito alla proiezione del film *'Duns Scoto'*, diretto da Ferdinando Muraca. L'opera inedita, prodotta dai Frati Francescani dell'Immacolata, è un lungometraggio di oltre 80 minuti, e consente di conoscere la figura del filosofo e teologo francescano, dichiarato Beato da Giovanni Paolo II nel 1993.

**Giovanni Duns**, uno dei più grandi geni della filosofia e della teologia medievale, nasce tra la fine del 1265 e l'inizio del 1266 in Scozia (da cui Scoto). Si forma all'ombra delle Abbazie cistercensi di Melrose e di Dryburg, e a 15 anni inizia il noviziato nell'ordine dei Francescani. A 25 anni viene ordinato frate e, per le ottime qualità intellettive e spirituali, designato a frequentare il corso dottorale nella celebre Università di Parigi, "culla" e "metropoli" della filosofia e della teologia in Occidente. Schieratosi dalla parte di papa Bonifacio VIII contro il re di Francia, Filippo il Bello, è costretto all'esilio ma, nel 1305, riceve l'ambito titolo di *magister regens* che gli permetteva di insegnare ovunque e rilasciare titoli accademici. Insegna due anni a Parigi, dove sostiene la storica disputa, contro l'avversario dome-

nicano, sulla ragionevolezza dell'Immacolata Concezione (547 anni prima che Pio IX ne proclamasse il dogma), e un anno a Colonia, dove s'impegna per combattere l'eresia dei Beguardi e delle Beghine (che negavano ogni autorità alla Chiesa, ogni valore ai Sacramenti, alla preghiera e alle opere di penitenza) e dove ha anche l'estasi pubblica durante una sua predica nella chiesa. Duns Scoto muore, all'età di 43 anni ma l'eco dell'insegnamento teologico e filosofico fu immediata e duratura e la sua fama era "diffusa in ogni luogo". Ben presto le sue dottrine più innovative ed originali furono riprese e sviluppate dai suoi discepoli oppure furono oggetto di critiche approfondite e rigorose. A partire dal secondo decennio del XIV secolo infatti, le teorie del *"Doctor Subtilis"*, come venne subito definito, furono tra quelle maggiormente citate nelle opere dei maestri di teologia. Le sue opinioni contribuirono a rinnovare e a reimpostare i termini stessi del dibattito filosofico e teologico per tutto il '300, mentre diedero origine ed alimento, ad una scuola o corrente dottrinale, chiamata "scotista", che ebbe un ruolo importante nello sviluppo della teologia cattolica moderna. Le spoglie del beato Duns Scoto riposano nella chiesa francescana di Colonia, meta di numerosi pellegrinaggi.

(da Nicola Facciolini).

## Togliamo il disturbo

Consiglio vivamente di leggere il libro di **Paola Mastrocola**, *Togliamo il disturbo* saggio sulla libertà di non studiare. Un testo sulla scuola, un'analisi lucida, acuta e impietosa dello stato in cui versa la scuola italiana. Interessante per gli addetti ai lavori e per tutti coloro che hanno a cuore l'istituzione principe di ogni società. Un testo scritto da un'insegnante che ama la scuola, che soffre nel vederla così malridotta, che si interroga sui perché ed auspica un rinnovamento, una svolta. Un testo in cui moltissimi docenti si ritroveranno se liberi dalla benda ideologica che porta a difendere acriticamente lo stato attuale, ad occultare con silenzio complice le piaghe fino a renderle mortali. Un libro che ha suscitato qualche polemica: il linguista ed ex ministro della Pubblica Istruzione Tullio De Mauro in un'intervista al Salone del Libro di Torino, ha fortemente criticato l'autrice perché il suo libro è un vero e proprio attacco alla scuola pubblica (a vantaggio di istituti privati). Forse l'ex ministro non ha letto tutto il libro o se l'ha letto non ha capito lo spirito di chi lo ha scritto. D'altra parte De Mauro ha dato il via alla svalutazione della letteratura, cosa del passato alquanto inutile, in nome di un primato del presente, e sulla sua scia il successore Luigi Berlinguer ha inferito un ulteriore colpo all'insegnamento, propugnando un'idea di scuola utilitaristica, subordinata al mondo della produzione e del consumo, a un'idea di sapere solo strumentale e piattamente, immediatamente "spendibile" sul mercato e nella vita di tutti i giorni. Queste idee hanno svalutato e mortificato la scuola pubblica, facendo trionfare il "saper fare" sul sapere astratto e disinteressato proprio di una formazione culturale. La Mastrocola, sostenitrice della scuola pubblica, ha risposto sul Corriere della Sera a De Mauro:...

*Letteratura vuol dire lettura di libri, trasmissione dei grandi classici che hanno fatto la*



*nostra storia e ci hanno per millenni arricchito delle loro idee: era lo strumento più alto che avevamo, noi insegnanti di lettere, per alzare il livello culturale dei nostri ragazzi! Era lo strumento più democratico del mondo perché, proprio arrivando a quell'altezza, potevamo con la scuola ancora dare una chance di crescita a chi veniva da famiglie senza libri e tradizione di studio. Invece De Mauro ha spazzato via la scrittura del tema, dicendoci di insegnare ai ragazzi a scrivere un verbale! Se oggi i nostri ragazzi non sanno più leggere e scrivere, se non sanno organizzare i loro pensieri, è anche perché abbiamo creduto più ai verbali che ai grandi libri della letteratura. De Mauro è il primo che dovrebbe interrogarsi sul degrado degli ultimi dieci anni, a partire ad esempio dall'idea berlingueriana del "diritto al successo formativo": è in nome di questa malintesa democraticità del sapere che la scuola ha abbassato così tanto l'asticella; voleva alzare i numeri degli istruiti, e così ha abbassato l'istruzione, a un livello tale che adesso moltissimi ragazzi che s'iscrivono al liceo e poi all'università sono costretti ad abbandonare gli studi perché la loro preparazione è drammaticamente inadeguata. Abbiamo oggi una dispersione post-obbligo altissima, che non è più dovuta alla povertà economica delle famiglie, ma ai danni cognitivi che noi abbiamo provocato alle menti dei giovani con una scuola dell'obbligo che non prepara più a niente, e con una scuola superiore che su quelle fragili basi è costretta a lavorare... Mi chiedo quale scuola stia difendendo oggi il professor De Mauro. Ma di una cosa sono certa: la scuola che difende lui non è quella che voglio io, è una scuola che lascia desolatamente massa la massa, non la innalza e non la promuove (per di più dicendo, invece, di volerlo fare...). Su questo, forse sarebbe il caso che la sinistra cominciasse a riflettere.*

D.F.

## G.A.S.

La sigla sta per Gruppo di Acquisto Solidale: è un'associazione spontanea di persone che hanno deciso di dare un'impronta salutista e solidale ai propri acquisti di generi alimentari. Anziché recarsi al supermercato o al centro commerciale, si organizzano per comprare frutta, verdura, formaggi, direttamente dai produttori locali, privilegiando quelli biologici e di prossimità ovvero il più possibile vicino alla città di residenza. Solidale poiché, così facendo, saltano gli intermediari e consentono al piccolo coltivatore margini più ampi di guadagno. E' una scelta affascinante che richiede qualche sacrificio perché l'incontro avviene inderogabilmente in un giorno stabilito, in caso di impossibilità a partecipare bisogna chiedere a un altro membro del G.a.s. di ritirare le provviste 'prenotate', la scelta dei generi alimentari viene regolata o dalla prenotazione online o affidandosi al contadino seguendo i raccolti della stagione... Insomma, si tratta di cambiare un po' le proprie abitudini e di essere disposti a collaborare con gli altri. Il G.a.s. va animato e gestito dalle stesse famiglie che vi aderiscono, il che implica un minimo di attività sociale e organizzativa.. Circa 200mila italiani hanno scelto questo stile di vita che, peraltro, asseconda l'indole nazionale. Gli italiani sono individualisti, ma non solitari. Hanno bisogno della compagnia, anzi di una cerchia chiusa - di amici o familiari - nella quale cercano pro-

tezione e conforto. Per questo all'estero sono facilmente riconoscibili: disordinati e caciaroni, uno va a destra, l'altro a sinistra, ma si muovono tendenzialmente in compagnia e dunque sempre con altre due, tre, quattro famiglie. A bene vedere i G.a.s. rispecchiano questa struttura sociologica. Permettono di scegliere liberamente sia con chi associarsi sia a quali fornitori rivolgersi, ma non richiedono condivisione con altri gruppi e nemmeno l'obbligo di accettare altri membri. Ogni italiano può crearsi il proprio, assieme a quattro-cinque famiglie. Infatti, sebbene la maggior parte delle associazioni sia affiliata a Retegas, molte nascono spontaneamente e restano del tutto indipendenti.

I G.a.s. nacquero nel 1994 a Fidenza e all'inizio erano tendenzialmente di sinistra o dell'area cattolico-sociale; ma con il passare degli anni questa connotazione è sfumata. Oggi non hanno orientamento politico. Ed è questo l'aspetto che colpisce di più. E' come se nel Paese si fosse formata una nuova consapevolezza, che spinge i cittadini a premiare i produttori locali e al contempo un consumo giustamente critico, esigente, rispettoso della natura. Mercato ed ecologia, famiglia e innovazione, un'Italia un po' conservatrice e un po' progressista o forse né di destra né di sinistra. Semplicemente, un'altra Italia, sorprendente e positiva.

## Sociologia

## Horribile dictu

Come una persona può risultare antipatica a prima vista? Per esempio usando un intercalare pieno di sussiego e falsamente dotto come il pluriusato e abusato " **detto questo**": "Detto questo, devo dire che non sono d'accordo..." "Detto questo, vado al punto, ..." In soldoni, il soggetto parlante sta notificando agli altri che il suo argomentare, che dura già da mezz'ora, è importantissimo e necessario perché sfuggito ai più, cioè a quanti non hanno il suo acume, ma non costituisce il bello del discorso, che deve ancora cominciare.

Spero, cari e attenti lettori, di essere stata utile e divertente, e detto questo, arrivederci alla prossima!

Lucyteacher

## Elisir di giovinezza: l'olio di argan

Fino a pochi anni fa non si conosceva quello che oggi in Occidente è ritenuto un prodotto prezioso e molto *chic*: l'olio di argan. Si ottiene dalla spremitura a freddo dei frutti dell'*Argania Spinosa*, albero raro che cresce esclusivamente in Marocco nella regione del Souss (sud-est), un triangolo di deserto tra Marrakech, Agadir e Essaouira, affacciata sull'oceano Atlantico. La sua origine risale al Terziario, è un albero forte ma la specie è in via d'estinzione tanto che è stato dichiarato patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO. Infatti oggi, in seguito ad un disboscamento considerato per sfruttarne i legni pregiati o per ottenere terra coltivabile, gli ultimi esemplari sopravvivono in una sola vallata. Dal '96 si è ricominciato a ripopolare porzioni di deserto con l'Argania, ma questa pianta, che vive oltre 200 anni, diventa matura e in grado di dare frutto solo dopo una cinquantina d'anni. L'olio di argan è il risultato di una lavorazione eseguita ancor oggi con gli stessi metodi tradizionali di un tempo: un processo artigianale lento ed accurato. Per ottenere un solo litro d'olio occorrono una giornata intera di lavoro e circa 100 chili di noccioli.

Preziosissimo e costoso, ha proprietà straordinarie perché non contiene nessuna sostanza che può provocare allergie, nutre la pelle, protegge e combatte le rughe. Per secoli l'olio d'Argan ha protetto le pelli delle donne arabe dall'aggressione del sole e dei deserti. Da sempre è usato nella medicina tradizionale per le sue straordinarie proprietà, come cicatrizzante, per favorire il processo di guarigione delle bruciature, mitigare il rossore della pelle e degli eczemi, per il trattamento della psoriasi, della varicella e dell'acne giovanile.

Nella cucina locale marocchina o nei ristoranti l'olio di Argan rappresenta un prezioso integratore di sapore e vitamine. La validità dei molteplici usi di questo olio e delle sue proprietà decantate dalla tradizione popolare è stata confermata da studi scientifici accurati e precisi: l'olio di Argan è una miscela naturale ricchissima e benefica, composta da sostanze attive di vario tipo.

Problemi con il telefono? rivolgiti al Co.Re.Com. chiama i numeri 0862.644472-247



## Natura e Cosmesi

## Il Risorgimento nel Teramano: i moti del 1821

Il Congresso di Vienna del 1815 sancì il ritorno dei sovrani legittimi sui troni dei Paesi europei, compresi i Regni di Napoli e Sicilia, dove venne reintegrato Ferdinando IV di Borbone, divenuto Ferdinando I re delle Due Sicilie. Vennero aboliti quasi tutti gli istituti giuridici del periodo francese, in particolare fu restaurata la feudalità, che rispondeva alle aspettative e agli interessi della nobiltà terriera, ma andava contro le esigenze dei ceti medi; a ciò si aggiungeva da un lato il concordato del 1818 con la Chiesa che garantiva a questa notevoli privilegi, dall'altro la riduzione del bilancio, a danno dei lavori pubblici, della scuola e delle bonifiche: tutti questi elementi provocarono un forte scontento negli intellettuali e nella borghesia, nel basso clero e nell'esercito, che avevano trovato un punto di aggregazione nella Carboneria.

La scintilla che fece esplodere il malcontento fu il moto spagnolo del gennaio 1821, la cui notizia accese le speranze di rinnovamento, cosicché anche a Napoli si sviluppò un movimento insurrezionale che chiedeva la Costituzione di Cadice del 1812. Ferdinando concesse a malincuore la "carta" e venne creato un Governo provvisorio, mentre anche la Sicilia si sollevava in un moto di chiaro stampo separatista. Il Governo provvisorio non seppe gestire questo evento e mandò truppe per reprimere il moto, indebolendo l'esperienza riformatore. In tutto il Regno si ebbero tentativi insurrezionali e naturalmente l'Abruzzo non poteva restare estraneo agli avvenimenti, soprattutto il territorio teramano per la sua posizione strategica di terra di confine. A Teramo e provincia si erano formate delle "vendite" carbonare (nel cui simbolo compariva la statua di Tito Stazio sullo sfondo del Gran Sasso) cui erano affiliati soprattutto uomini della borghesia e delle professioni, anche se non mancavano dei popolani, ma vi erano anche funzionari dello Stato e sacerdoti. Il sacerdote Raffaele Giattini di Castellamare Adriatico in una lettera all'Intendente di Teramo chiede l'autorizzazione di

predicare in tempo di Quaresima "in favore della Costituzione, ancorché debba predicare il Vangelo".

Fra i maggiori esponenti del movimento liberale troviamo i deputati al parlamento costituzionale: Melchiorre Delfico, Michele Castelli, Michele Castagna e Vincenzo Comi.

Uno dei più attivi era Andrea Costantini, che si occupava dell'organizzazione delle operazioni.

Il Re da parte sua, pur avendo promesso di mantenere la Costituzione, recatosi al congresso di Lubiana, sollecitò l'intervento della Santa Alleanza per reprimere il moto. Di fronte al pericolo di una invasione, i liberali si affrettarono ad apprestare una linea difensiva lungo il confine con lo Stato della Chiesa, linea che comprendeva tutti i comuni della Valle Vibrata e specialmente il forte di Civitella. Ma i mezzi erano scarsi. In una lettera del comandante del 1° battaglione della legione del I° Abruzzo Ultra (8 dic 1820) Francesco Pompetti leggiamo che aveva preparato l'accoglienza per la visita del generale Guglielmo Pepe, ma che i legionari, essendo per lo più di condizione umile, sarebbero stati "vestiti alla contadina, armati di pali"; per questo ha dovuto firmare una cambiale di 300 ducati per comprare vestiti e fucili a 150 legionari, in quanto Savini non gli ha voluto fare credito.

Le truppe degli Austriaci, comunque, riuscirono a sfondare le linee degli insorti, battendoli in territorio pontificio e sul Volturno, ripristinando l'ordine nel Regno. Subito dopo si procedette all'identificazione e alla punizione dei colpevoli di ribellione, in particolare coloro che avevano fama di essere carbonari.

Andrea Costantini venne perdonato. Il 20 marzo 1821 un'ordinanza dell'intendente Tomacelli veniva recapitata a casa del Costantini e consegnata alla sorella, dato che l'interessato non si era fatto trovare.

Emilia Perri

Le notizie riportate sono ricavate da documenti consultati presso l'Archivio di Stato di Teramo: Polizia Borbonica B119 F6 - Polizia Borbonica B119 F6 - Polizia Borbonica B283 F2

## Fuori dall'ombra

opere di **Cesare Averardi**

- Pinacoteca di Teramo - fino al 31 maggio

La vasta produzione di Cesare Averardi (Villa Passo di Civitella del Tronto- Teramo, 1875- 1939) conservata quasi esclusivamente dagli eredi assieme ad un ricco corredo documentario, è stata oggetto di una mostra nel 1986 al Museo Civico di Teramo, restando circoscritta in un ambito regionale. La donazione al Museo di un corpus di tele e disegni da parte del figlio Giustino ha consentito di ricostruire la fisionomia a tutto tondo di questo pittore, rimasto per lungo tempo in un cono d'ombra, in un'articolata esposizione che abbraccia i primi studi accademici, gli olii sul suo mondo privato e quelli che documentano il suo impegno civile e politico, la quotidianità e i suoi luoghi di elezione. In un'appendice la voce di alcuni contemporanei- S. Di Giuseppe, B. Cascella, V. Scarselli, P. Celommi...- ricompono il clima artistico del tempo. Attraverso il percorso museale viene fuori una cifra stilistica del pittore, in cui i valori lineari



C. Averardi, Donne che preparano il tricolore

cedono il passo ad un sapiente cromatismo, permeato di luce. Affiorano dunque gli esiti dell'impressionismo che andava diffondendosi in Italia e che Averardi stesso riteneva propri referenti culturali. Il pittore supera così il diffuso accademismo, esce dallo studio e ricrea un caleidoscopico universo di personaggi e situazioni en plein air con una pennellata guizzante e un colorismo intriso di luce cangiante, che donano alle opere freschezza e immediatezza d'invenzione.

M.P.

## La magia del caso

La dolorosa vicenda di Elena dimenticata in macchina, inconsapevolmente dal padre e stroncata da un edema cerebrale, ha commosso tutti quelli che hanno cuore e tenerezza per esserini indifesi che non sanno dare voce. Tanto più commossi perché dalla morte sono scaturite vite nuove con la donazione dei suoi organi. Elena ha 'regalato' con il suo cuore una nuova esistenza ad una bambina di origine libica, affetta da una gravissima forma miocardiopatia dilatativa. Per una volta il caso non ha guardato al colore della pelle, alla religione, ristabilendo un principio basilare che distingue la civiltà dalla non civiltà: la solidarietà tra esseri umani.

nemo propheta

## OSSERVATORIO TERAMANO

### Yes, Giorgio, go!

A parole è forse l'assessore che parla di più, ma d'altra parte cura settori importanti della vita teramana. Si vanta di aver lavorato anche il giorno di Pasqua: è Giorgio Di Giovangiaco, assessore ai lavori pubblici e al traffico, questione nevralgica sulla quale l'assessore sta lavorando a testa bassa. <Primo obiettivo: il parcheggio per i residenti. Subito dopo Pasqua abbiamo effettuato-ha detto l'assessore- un sopralluogo in tutte le strade del centro storico per rilevare gli stalli da dare ai residenti, poi una volta individuati si provvederà all'affidamento che avrà inizio a settembre>. A settembre via anche ai parchimetri, si sta decidendo quale tipo adottare. Iachini presidente della Tercoop ha presentato numerose offerte in tal senso.

Intanto cambia percorso il bus navetta che il Comune aveva introdotto per servire via Capuani. Nel giro di un mese il mezzo sarà dirottato verso i Tigli e Corso Porta Romana. <Una scelta - ha continuato Di Giovangiaco - che si è resa necessaria per raccogliere più utenti durante il tragitto>. Nel corso di questi mesi si è infatti osservato che i cittadini preferivano percorrere a piedi il tratto che dall'Acì arriva in via Capuani, piuttosto che aspettare quei tre o quattro minuti necessari all'arrivo della navetta che rimaneva così sottoutilizzata. Vista la brevità del tratto si è pensato dunque di mettere a disposizione il mezzo della Staur per l'utenza di Porta Romana, servendo così una zona che da tempo chiedeva maggiore attenzione da parte del Comune. La navetta partirà da Porta Madonna, attraverserà Corso Cerulli, via Delfico, svolterà a sinistra per i Tigli, Corso Porta Romana, fino a percorrere la discesa di San Giuseppe e circonvallazione Spalato. I tempi per l'attivazione del nuovo percorso sono legati all'arrivo dell'autorizzazione chiesta alla Motorizzazione dal Comune. Dopo una sperimentazione del tragitto che l'assessore Di Giovangiaco effettuerà con i tecnici, il via al passaggio del bus navetta a Porta Romana dovrebbe essere cosa fatta.

Il traffico lungo le due circonvallazioni (Ragusa e Spalato) non subirà varianti almeno fino a quando non sarà aperto l'ultimo tratto del Lotto Zero che toccherà la Cona; ma sta per avere inizio il lavoro di realizzazione della rotonda di via Arno. <Dopo toccherà alla strada di collegamento - ha aggiunto l'assessore - da Villa Mosca all'Inail e a seguire incrocio di via Fonte Regina con ponte San Ferdinando con l'installazione di telecamere e realizzazione di una rotonda, poi toccherà alle ztl che verranno controllate con le telecamere e non con il sistema tutt'ora in servizio>.

Di Giovangiaco che ha lavorato a Pasqua lavorerà anche in estate, visto che alcuni lavori stanno per partire. Sarà l'estate calda dell'Assessore di Varano. Si spera soltanto che i lavori diano una sistemata al traffico cittadino, perché a prescindere dalla lunga gestazione che l'ha generato (e dal relativo costo), il lotto Zero qualche miglioramento lo ha portato. Ma per dire che usare l'auto a Teramo è un Paradiso ce ne vuole.

Gustavo Bruno



**ZURIGO**

Gentile Lea Norma sas  
Via Paris 16 - 64100 Teramo  
Tel. 0861.245441 - 0861.240755  
Fax 0861.253877

## Mostra : Guariento e la Padova carrarese

La Padova dei Carraresi, dell'arte, della cultura, della medicina e della scienza, si esibisce in tutto il suo splendore, avviando un progetto espositivo talmente ambizioso da essere stato definito addirittura "impossibile".

La grande mostra che, dal **16 aprile al 31 luglio 2011**, offre e fa rivivere al pubblico quella stagione straordinaria definita il "Secolo d'oro" della città, anni durante i quali la capitale dei Carraresi rivaleggiava con Parigi e poche altre città in Europa in fatto d'arte e cultura. Partendo dalla rinnovata e ampliata sede di Palazzo del Monte in Piazza Duomo, dove è allestita la monografica che riunisce per la prima volta la quasi totalità della produzione di Guariento, la mostra raggiunge i Civici Musei agli Eremitani, Palazzo Zuckermann, il Museo Diocesano e la Casa del Petrarca ad Arquà.

Alle esposizioni principali si aggiunge inoltre un itinerario alla scoperta della Padova Carrarese: dagli Scrovegni al Palazzo della Ragione, dal Battistero del Duomo all'Oratorio di San Michele. La mostra, infatti, è articolata in più sedi espositive, ciascuna dedicata ad un aspetto particolare della figura e delle opere del "Maestro degli angeli", che può essere definito il pittore di corte dei Carraresi. In esposizione tutti i principali capolavori del Guariento che, dopo Giotto, è stato il più grande interprete della pittura del Trecento a Padova. L'artista ci porta a conoscere i diversi aspetti della vita di corte e cittadina: la letteratura, i libri, la musica, la scienza, la scultura, le arti applicate (oreficeria, ceramiche, avori, mobili), la monetazione e anche la moda. In questo grande appuntamento si possono, inoltre, ammirare anche opere di Giotto, Vitale da Bologna, Paolo e Lorenzo Veneziano, Giusto Menabuoi, Altichiero, Vivarini, ed altri.



Guariento - Angeli

www.mostraguariento.it

**Guariento di Arpo** (Piove di Sacco, 1310 - 1370) Essendo piuttosto scarsa la documentazione scritta su questo artista padovano del Trecento, i suoi dati biografici vanno accolti con molta cautela: così, data e luogo di nascita sono solo indiziari, mentre la data di morte va intesa nel senso di un *terminus ante quem*. Per certo si sa che Arpo non è un toponimo, bensì il nome del padre, e che il pittore fu attivo a Padova e Venezia dal 1338 al 1367. La sua presenza è documentata a Padova a partire dal 1338 al servizio dei signori della città, i Da Carrara. Qui, verso il 1357 dipinse il celebre ciclo degli Angeli di Guariento, pitture su tavola di 57x80 cm commissionate per la cappella privata della Reggia Carrarese (presso la Loggia dei Carraresi), oggi conservate nel Museo d'arte medievale e moderna di Padova.

Nella realizzazione delle opere egli seguì l'*angelologia* medievale, con figure sinuose e longilinee, di linearismo tipicamente gotico soprattutto nei sontuosi panneggi falcati, nelle quali infuse una plasticità di derivazione giottesca. Evidente è anche il retaggio bizantineggiante, ancora molto vivo nell'area di influenza veneziana: caratteristiche dell'iconografia bizantina sono, per esempio, l'aspetto ieratico dei personaggi, le loro acconciature calligrafiche, la vacua fissità degli sguardi, le ali "fiammeggianti" o, nelle rappresentazioni dell'Arcangelo Michele ad esempio, la preferenza per gli abiti da dignitario di corte con in mano la bilancia per pesare le anime (la cosiddetta "psicostasia"), rispetto a quella occidentale di condottiero delle schiere angeliche contro quelle degli angeli ribelli.

### Teramo FAI news

**17 GIUGNO**

**Hotel Europa - Giulianova**  
ore 17.30.

Conferenza

"Ori e Amuleti della cultura  
tradizionale abruzzese"

dott.ssa **Alessandra Gasparroni** Antropologa  
Seguirà buffet.

Informazioni: Franca Di Carlo Giannella (Capo delegazione FAI)  
Tel. 0861247165 /Cell. 3357496894

**26 GIUGNO**

I Cistercensi in Abruzzo

L'Abbazia di Santa Maria d'Arabona (Manoppello).  
Visita alle chiese romaniche di Moscufo, Santa  
Maria del Lago e Pianella Santa Maria Maggiore.

La visita è guidata dal  
prof. **Francesco Tentarelli**

## Raffaello : la mostra 'impossibile'

Uno straordinario evento, nella prestigiosa sede del Palazzo del Vignola di Todi: 36 opere di Raffaello Sanzio (1483-1520) possono essere ammirate nel loro splendore nella esposizione Raffaello, La mostra impossibile.

La mostra è detta 'impossibile', nel senso che finora un quadro o un affresco poteva essere ammirato solamente nel luogo in cui si conserva. Ora invece, attraverso l'impiego della tecnologia, è possibile realizzare riproduzioni di altissima definizione, in scala 1:1, ponendo il visitatore virtualmente di fronte all'opera d'arte originale.

Entrando nello spazio espositivo, si intraprende un affascinante viaggio alla scoperta della vita e dell'arte di Raffaello, un viaggio 'impossibile' tra dipinti e affreschi disseminati nei musei, nelle chiese e nelle collezioni private di tutto il mondo. I quadri e gli affreschi, riprodotti in digitale con tecnologie d'avanguardia ad altissima definizione, nel rigoroso rispetto delle dimensioni, dei colori e della luce originali, sono esposti seguendo un'impostazione cro-

nologica e tematica che illustra il percorso artistico di Raffaello Sanzio, dal periodo della sua formazione artistica in Urbino e in Perugia, al periodo senese e fiorentino, fino al conclusivo periodo romano. Questo progetto, realizzato dalla Rai in collaborazione con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, mira ad avvicinare i grandi artisti al grande pubblico superando le difficoltà di allestire mostre con opere originali e consentendo a chiunque di conoscere i capolavori dell'arte in un modo molto simile al reale, meglio senz'altro delle foto sui libri. Già sono state realizzate mostre virtuali su Leonardo e Caravaggio tra le opere esposte spiccano per imponenza affreschi e tele di grande dimensione, come la *Trasfigurazione* (cm. 405x278) e il *Cristo portato al sepolcro* (cm 184x176): in un'apposita sezione è proposto l'affresco *La scuola di Atene* (cm.772x550) L'esposizione comprende anche una straordinaria rassegna di film e documentari sulla vita e l'opera di Raffaello.

**La mostra resterà aperta fino al 28 agosto**

### TEATRO

Sala polifunzionale - Teramo  
25 giugno 2011

Compagnia 'Il satiro'

Pièces tratte da opere di Shakespeare  
regia **M. Egle Spotorno**

Associazione Corale 'G. Verdi' -  
Teramo

**GIUGNO IN CORO**

Incontri folkloristici XIII edizione

Chiostrò di S. Giovanni -Teramo

**domenica 5 giugno ore 18.30**

Coro della Portella (Aq)

dir. **Vincenzo Vivio**

**sabato 11 giugno ore 18.30**

Coro Montecimon (TV)

dir. **Paolo Vian**

**domenica 12 giugno ore 11**

Coro Montecimon

Messa nel Santuario di San Gabriele

**sabato 18 giugno ore 18.30**

Corale Trebula (CH)

dir. **Domenico Coccia**

**sabato 25 giugno ore 18.30**

Pueri cantores del Coro Verdi

dir. **Giorgia Di Marcello**

ore 19.00

Corale 'G. Verdi

dir. M° **Antonella Mazzarulli**

## Poeti teramani : Luigi Brigiotti

Con Luigi Brigiotti (Teramo, 1859-1933) si chiude come in un cerchio la triade di poeti dialettali abruzzesi, descrivendo una circonferenza esterna con Modesto Della Porta (di Guardiagrele), per entrare nell'interno del territorio teramano con Guglielmo Cameli ed arrivare con il terzo nel centro della città. Non solo nel senso geografico-spaziale ma anche e soprattutto, per me che ho abitato nella via che porta il suo nome, in senso interiore: è un viaggio alle radici di un nodo biografico attraverso fili di parole poetiche in lingua "materna". E' come una *zoomata* su un "centro di gravità permanente", per dirla con un'espressione di Battiato, che si cerca di ricostituire nel resto della vita. In via Brigiotti, infatti, ho trascorso gli anni più significativi della mia vita, dai 18 ai 31, quando sono uscita sposa dalla stessa porta da cui pochi anni prima era uscito mio padre, a soli 55 anni. Mi risuonano ancora nelle orecchie le dolci note del brano "Per Elisa", di Behetova, musicata al pianoforte dai miei dirimpettai di pianerottolo, Giulia P. Di Nicola e Attilio Danese, sposi da pochi anni e con i bimbi piccoli. Da quel balcone fiorito del terzo piano scorgevo la collina della Specola, dove ero nata, racchiudendo nel raggio della mia vista anche i tetti del Liceo classico "M. Delfico" che ha accompagnato gran parte del mio viaggio, prima come studentessa, poi come insegnante, fino ad oggi. Ecco perché tenevo a concludere la mia disamina sui poeti dialettali proprio con Brigiotti. La via gli fu dedicata nel 1959, a 100 anni dalla nascita e a 25 dalla morte, quando fu edita la prima ristampa della raccolta "*Strata facènne*"

*E pure a tà, lu féje mi', li done  
sti virse scritte pe lu grand'amore  
de stu paiàse mi' che de stu core  
fu pàlpete, suspire e passione  
Fine che a tà de mà memorie dure  
sta passione puzz'avà tu pure!*

(1<sup>a</sup> ed. 1929), come ricorda il figlio nella lettera di introduzione: "...una lunga strada della nostra città, nella zona più virente, nell'angolo dei Poeti, è intitolata al tuo nome e tra i ridolenti giardini esalterà in perpetuo la tua memoria". La pubblicazione, dice il figlio, porterà nelle case la voce della sua "musa", "espressione genuina, ora seria, ora satirica ora lirica della vita quotidiana del bel tempo che fu". Effettivamente, nel prisma della sua arte sono compresenti tutte queste tonalità e modalità d'ispirazione ma a caratterizzarlo in maniera più marcata

è la satira, che punzecchia e sferza come forbici taglienti. E mentre nei due poeti presi precedentemente in esame la battuta mordace in genere era posta alla fine come improvviso *aprosdoketon*, dopo versi dall'intonazione prevalentemente moralistica, in Brigiotti il sorriso canzonatorio e ironico intride il testo fin dall'inizio. Si potrebbe parlare di una costante parodia che porta a rovesciare il serio con

il faceto e a suscitare la risata proprio con il contrasto, anche ricorrendo alle tecniche dell'iperbole o della sproporzione tra i termini di confronto, un po' come fa l'Ariosto nel suo poema, quando vuole ridicolizzare la materia cavalleresca. Ad esempio, come ricorda Alfredo Luciani (un poeta dialettale più giovane, suo amico) nella dedica all'edizione sopra citata, Luigi Brigiotti "*sogna l'alloro della gloria, non per esserne incoronato, ma per servirsene nella vecchiaia, a frunne a frunne pe lu pane cotte!*"

Elisabetta Di Biagio

## Caccia al tesoro... d'arte

Lasciando la Montagna dei Fiori seguiamo il percorso del torrente Vibrata, che lì nasce, e attraversiamo una zona che si contraddistingue per la vocazione commerciale e industriale. Lungo la strada provinciale 259 giungiamo a Nereto, paese al centro della val Vibrata: le sue origini sono molto remote, agli occhi del visitatore risulta ben tenuto, ricco di edifici curati ma è privo di una identità apprezzabile. Non ci sono molte tracce del passato remoto (ed anche recente) e l'interesse nel conservare e valorizzare quel pochissimo che resta non è prioritario. Capita così che la **Chiesa di san Martino**, fino a qualche anno fa poco fuori dell'antico nucleo abitato, sia ormai inglobata in una zona che centro non è e periferia nemmeno, scarsamente segnalata e chiusa per la maggior parte dell'anno (ora definitivamente dopo il terremoto del 2009): bisogna andare a 'scovarla! Eppure la Chiesa di san Martino, è un interessante edificio della prima metà del XII secolo che conserva le colonne, basi e capitelli, delle archeggiature divisorie delle tre navate, originali. Evocatrice di fantasmi paleocristiani, labile involucro manomesso, suggestiva nell'esile colonnato si può dire una costruzione a sé: l'ispido e grasso fogliame dei bassi capitelli mostra asso-



Nereto, Chiesa di San Martino

nanze con quello di san Clemente al Vomano. Per il resto è impossibile ogni accostamento ad altri monumenti. La semplice pianta rettangolare, divisa in tre navate da colonne sottili poste a regolari intervalli, la inusitata ampiezza dell'abside semicircolare di fronte alla navata centrale, il largo respiro volumetrico e l'insolita luminosità costituiscono un capitolo a sé nella ricerca degli schemi iconografici religiosi dell'Abruzzo. Le strutture che restano, completamente rifatte nel secolo scorso, non hanno alterato il perimetro e lo spazio interno dell'aula medievale. Nonostante l'aula conservi di originale solo le colonne, le basi e i capitelli, il mantenimento dell'involucro antico permette un apprezzamento spaziale positivo. Sulla facciata sono evidenti i restauri e gli adattamenti subiti nel corso degli anni e le molteplici trasformazioni rendono ormai illeggibile, all'esterno, l'originario impianto architettonico del XI secolo. Solo alcuni elementi della facciata sono ancora originali: frammenti, sculture decorative alto medievali sono incastonate fra le più moderne murature compreso il bassorilievo con la rappresentazione del Santo che dona il mantello al povero, posto in chiave dell'arco del portale d'ingresso.

Turista curioso

## Horribile visu

...La copia in marmo di Carrara della Pietà di Michelangelo, rivisitata da Jan Fabre, artista(?) fiammingo: il volto della Vergine è un orribile teschio, in grembo a lei, non il Cristo, ma l'artista vestito di tutto punto, in fase di decomposizione con vermi, mosche e scarabei che gli escono dai pori, mentre una mano regge un cervello. Due anni di lavoro, visibile alla Scuola grande di S. Maria della Misericordia, a Venezia. Pietà!!

## Intermezzo di maggio

*Ed ecco sul tronco  
si rompono le gemme,  
un verde più nuovo dell'erba  
che il cuore riposa:  
il tronco pareva già morto,  
piegato sul botro.  
E tutto mi sa di miracolo,  
e sono quell'acqua di nube  
che oggi rispecchia nei fossi  
più azzurro il suo pezzo di cielo,  
quel verde che spacca la scorza  
che pure stanotte non c'era.*

S. Quasimodo

## La casa delle profughe

E' stato presentato a Roseto, Teramo e Giulianova il nuovo libro di **Elso Simone Serpentine** "La casa delle profughe - I processi Di Nicola e De Bartolomei - 1918". Il nuovo libro di Elso Simone Serpentine è il 21° volume della particolarissima collana "*La Corte! Processi celebri teramani*", in cui l'autore, basandosi sui fascicoli processuali della Corte d'Assise di Teramo e sulle indagini dell'autorità giudiziaria, ricostruisce alcuni processi molto noti. Il rigore documentaristico ed una narrazione propria del 'giallo' permettono di ripercorrere tutte le fasi del delitto, dalla scoperta, alle indagini fino al processo basato sulle arringhe dell'accusa, della difesa e delle parti civili sottolineando in particolare il contesto storico e culturale in cui sono accaduti i fatti. *La Casa delle profughe* racconta due processi, Di Nicola e Di Bartolomei, celebrati in seguito a due omicidi avvenuti a Roseto degli Abruzzi e a Giulianova, nel 1918, poco tempo dopo la sconfitta di Caporetto (24 ottobre 1917) e l'invasione del Friuli e del Veneto da parte dell'esercito austro-ungarico.

La disfatta provocò la fuga disperata di quasi 250.000 civili oltre il Piave: la maggior parte dei profughi era composto da donne, vecchi e bambini. In assenza degli uomini chiamati alla guerra, furono le donne a guidare quell'enorme sfollamento. L'esodo verso sud portò molti di loro anche in Abruzzo e la sera di Ferragosto del 1918 a Rosburgo (Roseto degli Abruzzi), la profuga Anna Danelon, sulle cui spalle gravava il peso di tutta la famiglia e che pensava di aver trovato almeno l'amore in quella "nuova vita" fatta di stenti, andò incontro a un destino tragico.

Pochi mesi dopo, il 10 novembre 1918 fu siglato l'armistizio che segnava la fine della guerra: grande festa dappertutto, anche a Giulianova dove un gruppo di giovani amici decise di concludere in bellezza una serata passata a brindare di locanda in locanda e si avviò verso quella che tutti chiamavano "la casa delle profughe". Uno di loro voleva portare una serenata sotto quelle finestre, ma uno sparò spense nel buio il suono del suo organetto.

Red

## I poeti di Roma : Cesare Pascarella

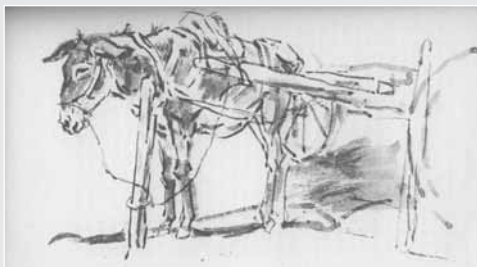
Proseguendo la nostra passeggiata romana idealmente collegati con la città eterna le sue voci, i suoi colori, i pini e i tramonti, le fontane e il fiume, andiamo ad incontrare un altro dei suoi cantori.

Pascarella veniva al mondo mentre l'astro del Belli si spegneva, esattamente cinque anni prima del suo tramonto, protagonista di una Roma fine secolo densa di fatti nuovi, di fermenti nascenti da eventi cruciali della storia d'Italia. Tutto questo conferiva al poeta potenti spinte emozionali. Nacque così il giovanile poemetto "Villa Gloria", ispirato all'impresa dei fratelli Bixio che, con altri pochi patrioti, tentarono nel 1867 la resistenza a Villa Glori nell'intento di prendere Roma al Papa restandone tutti trucidati. L'uso del vernacolo di certo non sviscava l'azione, dà, anzi, forza alla realistica drammaticità della descrizione, ricca di particolari commoventi.

Non è solo il "poeta" a dare vita a "Villa Gloria", è anche il "pittore" Pascarella che, quasi ideale fotografo di guerra, raccoglie per immagini - qui solo letterarie - l'espressione del coraggio e dell'eroismo con cui si difende un ideale forte e nobile. Egli fu, comunque, anche valido pittore e attinse ad un verismo in quel tempo coltivato anche da altri.

Da fanciullo non dovette essere troppo remissivo se è vero, come si racconta, che senza pensarci su tanto, scappò dal seminario di Frascati, dove era stato chiuso, come spesso si faceva da parte dei meno abbienti, affinché potesse studiare. Dopo questa prodezza, che pose termine ad una frequentazione breve ma capace di imprimergli un'anticlericità durevole, continuò alla meglio studi di arte, ma non così a lungo da fargli conseguire titoli e diplomi. Era molto più attratto dalla "dolce vita" intellettuale che si svolgeva nella Roma neo-capitale, densa di fermenti e di stimoli. Tutto questo si svolgeva principalmente attorno al celebre "Caffè greco" dove si ritrovavano artisti eclettici e personaggi colti ed irrequieti. Pascarella ne fece parte. Entrò nel gruppo di pittori detti "I XXV della campagna romana" lasciandosi riconoscere per il tratto lineare e pulito con cui dava vita alle sue scenette agresti nelle quali amava spesso inserire il suo animale prediletto: il celebre somarello.

Scrisse per vari giornali e compose in prosa numerosi racconti fra cui non può



C. Pascarella, il somarello

essere dimenticato il suo "Caffè greco"

Pur in mezzo a tante sollecitazioni il poeta-pittore mantenne una sua profonda integrità ed un senso epico della vita e dei suoi contenuti. Le sue tematiche letterarie continueranno a muoversi su argomenti tali da meritargli l'encomo del Carducci che, nell'Introduzione a "Villa Gloria", così dice: "sonetti in romanesco, originali... ha trovato modo di farne Cesare Pascarella che solleva di botto con pugno fermo il dialetto ad altezze epiche." Fa eco la critica unanime che di Pascarella esalta il forte senso della storia e la costante intenzione sociale. Di lui dirà Benedetto Croce nella "Letteratura della nuova Italia": "Questo scrittore di sonetti romaneschi è uno dei più coscienziosi, scrupolosi e tormentati artisti che ora siano in Italia: un artista che raggiunge sempre la spontaneità della forma e tuttavia (caso raro) è cosciente di ogni procedimento che egli adopera, di ogni più piccolo accento della sua arte, e vi ragiona sopra con sottilissime osservazioni psicologiche ed estetiche."

Pascarella mise mano ad una "Storia nostra" in sonetti, su cui si affaticò fino quasi alla fine dei suoi giorni, lasciandola, purtroppo, incompiuta. E' un capolavoro di invenzione: il narratore è un sempliciotto candido ed arguto, uno qualsiasi del popolo di Roma che tira fuori i fatti più salienti dell'umano cammino

con la sicumera e la fierazza del cantastorie. Ecco come si esprime circa la collocazione di Roma al momento della fondazione:

"...la potevano fa' pure a Milano// O in qualunqu'antro sito de li intorno//...potevano, ma intanto la morale// Fu che Roma, si te la fabbricorno// La fabbricorno qui. Ma è naturale."

Dette vita ancora al delizioso "La scoperta dell'America". Come dimenticare il celebre incontro dei "conquistadores" col personaggio autoctono?: "Se fermorno. Se fecero coraggio...// A quell'omo! Je fecero, Chi sète?// E, fece, chi ho da esse? So' un servaggio."

Lasciamo Pascarella col suo incomparabile "servaggio" e mettiamoci in cammino per incontrare il terzo ed ultimo dei nostri poeti romani: Carlo Alberto Salustri, celebre sotto lo pseudonimo di Trilussa.

abc

## Due vite esemplari

**Suor Alba Lippi**, della Piccola Missione per i sordomuti, ha compiuto 100° anni: AUGURI! Fiorentina, intelligente e aperta alla vita e all'amicizia, a 20 anni, è entrata nella Piccola Missione per i Sordomuti di Bologna e nella sua lunga vita di suora, ha svolto una ricca attività come insegnante, come maestra di ricamo e come superiora nelle case della Missione e dell'Istituto

Gualandi. Dovunque ha lasciato segni delle sue doti. Il suo ricordo e le sue amicizie più care sono riservate però alle persone dell'Abruzzo, specialmente di Teramo e di Bologna dove è più lungamente vissuta. A lei un 'grazie' per la vita spesa per gli altri e per tante persone sorde, amorosamente seguite in tanti anni.

**Madre Severina Girotto** è tornata alla casa del Padre. Veneta nata nel 1925 a soli 28 anni fu eletta Superiora della Piccola Missione dei sordomuti di Roma e in seguito di quella di Giulianova (TE) e poi, Superiora Generale della Congregazione Negli anni che seguirono il Concilio Vaticano II con coraggio prese iniziative che correverano i tempi: fece studiare molte

suore sia per dare loro un diploma che permettesse di assumere ruoli nella scuola, sia per elevare il livello culturale delle sorelle. Era instancabile nell'impegno di rendere vivo e attuale, in Italia e all'estero, il carisma del Venerabile don Giuseppe Gualandi e della serva di Dio Orsola Mezzini. "La Congregazione ha perduto una delle più grandi suore della sua storia, la suora del cammino, una madre che non aveva paura di andare oltre, di fare il cammino che nessuno mai aveva fatto e di indicarlo alle sue figlie."

### TACCUINO

#### Ricordando

\***Giovanni Verna**, giornalista RAI, per molti anni direttore del settimanale diocesano L'Araldo abruzzese

\*\***Valeria Valchera** mamma del chitarrista Massimo Di Gaetano amico della Sala di lettura

#### Auguri a

\*Carla Cchiarini e Francesco Ruggeri per la nascita di Edoardo. Auguri alla nonna Rina Mattu

\*Fabiola Balmas e Marco Ambrosini per la nascita di Lorenzo Auguri ai nonni Franco Balmas e Maria Pia Noccioli

La Tenda vivrà con il tuo abbonamento:

annuale 15 euro, sostenitore 20 euro, cumulativo con la rivista "Prospettiva persona" 37 euro c/c n. 10759645 intestato a CRP, Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo

Per le inserzioni nel "Taccuino": Tel. 0861.244763

**DELLA NOCE**  
di Falconi Gianni s.n.s.

pianoforti

Pianoforti da studio e da concerto

Vendita Noleggio Assistenza

C.da Specola, 30 - Teramo  
Tel. 0861.247178 - www.dellanoce.com  
(a 100 mt. dal ristorante Italia)

**la tenda**

Direttore responsabile

Attilio Danese  
Via Torre Bruciata, 17  
64100 Teramo

Tel. 0861.244763 - Fax 0861.245982  
e-mail: danesedinicola@tin.it

Redazione

Sala di Lettura - Via N. Palma, 33 - Teramo  
Tel. 0861.243307  
m\_di\_francesco@hotmail.com

Direttore onorario

don Giovanni Saverioni

Proprietà

CRP

Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo

Editore

Giservice srl

Via del Baluardo, 10 - 64100 Teramo  
Tel. 0861.250299 - Fax 0861.254832  
info@giservicesrl.net

Legge n. 196/2003 Tutela dei dati personali.

Resp. dei dati la direzione de La Tenda  
Via Nicola Palma, 33 - 64100 Teramo

La redazione si riserva di apportare le modifiche che riterrà opportune. Gli originali non si riconsegnano. La responsabilità delle opinioni resta personale. Per consegnare gli articoli è preferibile la via e-mail:

m\_di\_francesco@hotmail.com

Abbonamento euro 15  
c/c n 10759645 intestato  
a CRP, Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo